



**Acli
Provinciali**
di Brescia

NIENTE PAURA

Con le Acli attraversiamo il cambiamento

XXV Congresso delle Acli Bresciane

ORIENTAMENTI CONGRESSUALI PROVINCIALI

«Il vostro impegno abbia sempre il suo principio e il suo collante in quella che voi chiamate ispirazione cristiana, e che rimanda alla costante fedeltà a Gesù Cristo e alla Parola di Dio, a studiare e applicare la Dottrina sociale della Chiesa nel confronto con le nuove sfide del mondo contemporaneo.

L'ispirazione cristiana e la dimensione popolare determinano il modo di intendere e di riattualizzare la storica triplice fedeltà delle Acli ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa.

Al punto che nel contesto attuale, in qualche modo si potrebbe dire che le vostre tre storiche fedeltà – ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa – si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri»

(Papa Francesco alle Acli, 23 maggio 2015)

Premessa generale

Il Congresso è sempre un tempo prezioso. Perché è un tempo che ci impegna a ritornare alle origini della nostra identità. La sfida sempre nuova è rideclinare i nostri valori originari nella realtà del tempo presente, per decifrarne la complessità e tentare di immaginare alcune proposte politico-sociali di cambiamento. Per continuare a stare dentro la realtà. Per riaffermare concretamente la nostra vocazione e volontà di stare vicino alle persone più bisognose. Per essere ancora generatori di prossimità. Per essere fedeli ai poveri, come ci ha detto Papa Francesco.

Per questo, dentro la linea politica associativa espressa negli orientamenti delle Acli nazionali, abbiamo pensato di offrire ai circoli un documento agile sui temi delle nostre storiche fedeltà. Il documento che segue è stato costruito in maniera partecipata, in particolare tenendo presente i suggerimenti e le idee emerse durante il Corso di formazione per dirigenti. Senza la pretesa di essere esaustivo di tutti i temi che certamente esigerebbero di essere affrontati, il documento ha lo scopo concreto di stimolare il confronto e le idee durante le Assemblee di circolo in vista del congresso provinciale. I contributi di idee che ci auguriamo emergeranno dai circoli, costituiranno la base di riflessione e discussione nel congresso provinciale. Vorremmo che questo tempo prezioso del Congresso fosse vissuto da tutti i circoli come un momento partecipativo di confronto politico-sociale, per condividere e delineare insieme le prospettive di impegno associativo per il futuro che ci attende. Buon lavoro a tutti e grazie per il contributo che ognuno vorrà offrire.

FEDELTA' ALLA CHIESA

ABITARE LE COMUNITA' (per dare forma ad una Chiesa che include)

Fragilità e opportunità

Sguardi al passato: è sempre più difficile colloquiare con le parrocchie, forse perché si tende a guardare al passato, alla tradizione, alla "sicurezza" di ciò che era e forse non è più.

Porte chiuse: talvolta passa l'immagine di una Chiesa escludente, che seleziona i cristiani sulla base della morale più che della fede, che mette al centro un Dio che molto giudica/castiga e poco perdona.

Inter nos: nelle Parrocchie e talvolta anche nei circoli si realizzano iniziative per chi è già vicino, per chi già condivide ideali e progetti, dimenticando che la vera sfida è incontrare l'altro e appassionarlo dei valori cristiani, senza la pretesa che vi aderisca totalmente.

Scollamento: non sempre si concilia la fedeltà al Vangelo con la fedeltà alla gerarchia e talvolta si perde di vista il fatto che è il Vangelo l'unico faro per tutti.

Ora et labora: la nostra Chiesa, le nostre comunità cristiane e civili, gli ambienti aclisti sono spesso improntati all'operosità che, talvolta, si concilia a fatica con la spiritualità. Ma attraverso il *labora* si possono far passare anche aspetti dell'*ora* (dialogo, collaborazione, condivisione), secondo la logica del "fare pensato".

Frammentazione: le comunità sono frammentate, i preti stanno diminuendo, i laici potrebbero riscoprire il loro ruolo attivo, nella consapevolezza che la Chiesa è il popolo di Dio e non altro da noi.

Bussola

"Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di **sinodalità**. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume **i sentimenti di Gesù**, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente.

Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una **Chiesa accidentata, ferita e sporca** per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (Evangelii gaudium, 49) (Discorso del Santo Padre, Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015).

Metè

Oggi, essere fedeli alla Chiesa significa:

saper leggere la realtà delle cose e degli eventi, ascoltare i bisogni dell'altro, perché la fede va calata nella concretezza della quotidianità, anche se a volte è faticoso;

dialogare rispetto ai bisogni delle comunità con le istituzioni religiose (e civili), secondo la logica del quasi dimenticato discernimento comunitario; essere pungolo, senza creare conflitti e tensioni, instaurando relazioni virtuose, in particolare all'interno delle parrocchie; aprirsi al confronto con le altre religioni e con chi non crede, nella consapevolezza che per incidere sul tessuto sociale in modo positivo e concreto è necessario il contributo di tutti i soggetti che lo compongono;

fare rete all'interno delle parrocchie, collaborando con le varie realtà pastorali, per delineare percorsi condivisi, superando la frammentarietà e valorizzando le differenze;

essere presenti nei consigli pastorali, soprattutto in questa fase di riorganizzazione in unità pastorali;

formarsi e formare in modo competente, attualizzando i principi sempre attuali della Dottrina sociale della Chiesa, del Concilio Vaticano II e delle encicliche *Evangelii Gaudium* e *Laudato sii*;

essere "sale" per le nostre comunità, riscoprendo una spiritualità aclista, in particolare nel sociale e nel mondo del lavoro, ispirata all'insegnamento di Papa Francesco, per fare in modo che circoli e parrocchie siano concretamente inondate dal questo vento di riforma.

FEDELTA' ALLA DEMOCRAZIA

PARTECIPARE PER FARE COMUNITA' (dentro e fuori le Acli)

Le Acli e la democrazia fuori di noi

La complessità del contesto

Una lenta ripresa pare ci stia portando all'uscio della lunga crisi economica che ci attanaglia dal 2008, ma i danni procurati – non solo quelli economici – non saranno di facile riparazione. Possiamo osservare le conseguenze della crisi sul versante della democrazia, ad esempio, spazio in cui **i cittadini si sentono quasi estranei** (alle elezioni europee del 2014 i non votanti sono stati il 58%). Più il cittadino è fragile dal punto di vista economico e sociale (si pensi ai giovani, ai disoccupati, agli artigiani o ai piccoli imprenditori), più è incline a disinteressarsi ad una politica che, nel suo immaginario, si disinteressa a lui, occupandosi invece di chi è già tutelato e garantito.

Il progressivo allontanarsi dei cittadini dalla politica è stato causato dalla percezione (suffragata dalla realtà) di una sempre maggiore **ingiustizia sociale e dall'incapacità della politica** stessa di dare risposte concrete alle difficoltà oggettive che la gente sta vivendo a causa della crisi. Dare risposte concrete alla crisi - almeno quelle che ci si può aspettare da un governo nazionale di fronte a problemi che hanno anche forti connotazioni sovranazionali - forse non sarebbe stato impossibile, ma certamente era un compito arduo che la politica italiana non è stata del tutto in grado di affrontare perché da anni ormai sta vivendo a sua volta una fase di crisi, istituzionale e ideologica.

Il compito della politica in questa fase è **riprendersi la credibilità perduta**, cambiando le istituzioni e dando segnali concreti della volontà di (ri)mettere al centro l'interesse dei cittadini. Gli strumenti per una operazione tanto ambiziosa possono essere molti (rinnovamento della classe dirigente, cura per contenuti al di là degli slogan, scelte economiche eque...) e qualcuno di questi mezzi passa anche da associazioni come la nostra.

Bussola

"L'idea stessa di democrazia è sempre incompiuta, sempre da conquistare" (Marc Augé).

Mete

Formazione ed esperienze di democrazia. È stato detto e scritto più volte in questi anni che la crisi economica è ed è stata anche una crisi di valori, ma anche che si sarebbe potuta tramutare in un'occasione di riscoperta della comunità e dei valori di inclusione. Le Acli, anche quelle di Brescia, devono proseguire nel loro impegno di promozione sociale e ascolto dei bisogni - da un lato - e di proposte che diano voce ai cittadini - dall'altro. È compito nostro parlare di valori, mettere ordine nelle priorità della politica, essere di collegamento tra le istanze dei cittadini e i luoghi decisionali. E ancora, è compito anche nostro aiutare la politica in una riconquista della sua credibilità e i cittadini a rinnovare un'idea di partecipazione, prima di tutto nelle Acli stesse.

Competenza, affidabilità, comunione di intenti. I cittadini devono poter riconoscere nella nostra associazione un luogo di competenza, affidabilità, comunione di intenti e anche un'occasione di esperire direttamente la democrazia. Una realtà in grado di unire, capace di mettere attorno al tavolo i diversi per farli dialogare: alle Acli non interessa dividere perché non ci interessa comandare (per parafrasare un adagio latino). Le Acli, anzi, devono darsi come obiettivo quello di riallacciare il tessuto sociale, non negando i conflitti, ma cercando di risolverli.

Per questo complesso insieme di azioni abbiamo a disposizione due grandi mezzi: i servizi, da un lato, per raccogliere i bisogni, stare accanto ai cittadini, dare loro voce; e la capacità formativa dell'associazione, dall'altro, grazie alla quale è possibile intercettare persone desiderose di partecipazione e in cerca di una realtà che non voglia solo rubare loro tempo e risorse, ma che sappia in cambio dare contenuti e un orizzonte dal quale vedere le cose.

Le Acli stesse ne guadagnerebbero in termini di energie, risorse e nuovi punti di vista; tutti ingredienti indispensabili al rinnovamento, che è a sua volta imprescindibile se vogliamo accompagnare un cambiamento nella società e nella politica, senza nostalgia per modelli che non torneranno più di moda e senza paura di avere, talvolta, un pensiero dirompente o scomodo.

Incubatore per i politici di domani. Come abbiamo detto, il rinnovamento di un'associazione passa anche da "persone nuove", punti di vista diversi. Questo dentro e fuori la nostra associazione.

Storicamente le Acli hanno sempre portato nuova linfa alla gestione della cosa pubblica e ancora oggi gli amministratori di provenienza aclista sono molti e rappresentano ciò che vogliamo essere: un legame tra cittadini e istituzioni.

Formazione. Per questo dobbiamo investire di più sulla formazione della futura classe dirigente: perché non è un orpello che va da aggiungersi alle molte iniziative lodevoli della nostra associazione, ma deve tornare ad esserne uno dei pilastri fondanti. E se non tutti quelli che passeranno dalle Acli diventeranno politici o amministratori, potremmo comunque dire che un obiettivo è raggiunto: avremo formato un cittadino, rendendolo in grado di leggere una realtà sempre più complessa. L'impegno politico deve nascere da un'esperienza e da un vissuto, e all'interno delle Acli è possibile viverlo come passione sincera e servizio disinteressato.

Le Acli e la democrazia al nostro interno

Le difficoltà della partecipazione

Per portare a termine gli ambiziosi compiti che come associazione vogliamo e dobbiamo darci, occorre che al nostro interno ci sia comunione di intenti, partecipazione, coordinazione, organizzazione. Le Acli sono una realtà complessa, che ha nella sua complessità e nella sua estensione territoriale alcuni dei suoi punti di forza. Una forza che però va governata e alimentata, perché non è sufficiente avere un glorioso passato per garantirsi un futuro.

Ad oggi è possibile osservare alcune criticità la cui risoluzione potrebbe essere obiettivo per il prossimo quadriennio. In primo luogo si assiste ad un **grave problema di ricambio generazionale** che rischia di togliere fiato e gambe alle idee di chi ancora con passione opera all'interno dei nostri circoli. In secondo luogo, si nota uno **scollamento ancora eccessivo tra l'attività dei circoli e il livello provinciale**. Lo stesso Consiglio Provinciale viene percepito come un organo in difficoltà: le eccessive assenze dei consiglieri (che forse sottostimano l'importanza del loro ruolo e del loro impegno), un dibattito spesso "formale" e non sostanziale, l'esiguo ricorso che si fa del lavoro di gruppo che favorirebbe un reale scambio democratico rischiano di svuotare di senso un momento di democrazia che dovrebbe essere importante per il movimento.

Bussola

"L'Associazione favorisce la partecipazione attiva degli associati alla realizzazione delle finalità statutarie e l'attuazione degli indirizzi definiti dai congressi e dagli organi" (Art. 3.2 Statuto Acli bresciane).

Mete

Coordinamento. Un maggiore coordinamento tra circoli e circoli, tra circoli e zone e una relazione più fitta e proficua col livello provinciale può dare un po' di ossigeno alle realtà più piccole e può offrire nuovi stimoli a dirigenti o aspiranti tali. Non servono nuove strutture o nuovi organi, ma solo un miglioramento di quelli attuali.

Partecipazione. I consiglieri eletti dovrebbero garantire la loro presenza, non solo in Consiglio Provinciale, ma anche almeno in una commissione, perché esse diventino vere cellule operative del Consiglio stesso. La Presidenza potrebbe ospitare continuamente o occasionalmente uno o più rappresentanti dei Presidenti di circolo perché possa disporre di un utile "barometro" della situazione sul territorio. Anche la Commissione organizzazione (composta dai presidenti di zona e formalmente già operativa) se potenziata potrebbe diventare prezioso raccordo tra le Acli provinciali e i circoli.

Animazione sociale. Lo sforzo di animazione sociale che le Acli di Brescia hanno fatto in questi anni nell'attivare o riattivare i circoli è stato notevole e molto apprezzato, ma molto lavoro è ancora da fare. Ad esempio in alcuni comuni della provincia il terreno potrebbe essere fertile per la nascita di un nuovo circolo, ma occorre investire anche in termini di risorse umane ed economiche per sollecitarne l'avvio.

Formazione. Tra le azioni importanti da mettere in campo potrebbe esserci quella di una formazione specifica ai circoli sul rapporto con gli enti locali, perché gli aclisti attivi sul territorio possano diventare davvero cittadini adulti e critici in grado di interfacciarsi con competenza con chi governa il loro territorio.

FEDELTA' AL LAVORO

TORNARE AD ESSERE COMUNITA' DI LAVORATORI (per una cultura del buon lavoro)

Contesto in cifre

Il territorio bresciano si è sempre caratterizzato per la sua **vocazione e dedizione al lavoro**. In questi anni di crisi tale peculiarità è rimasta sullo sfondo ma i segni di difficoltà sono ben presenti e visibili.

In dieci anni la **disoccupazione** è passata dal 3,5% del 2004 – valore più basso tra le province lombarde – al 9,1% del 2014 – facendo segnare il dato più alto a livello regionale. Anche la situazione di stretta attuale non è certo rosea o foriera di miglioramenti nel breve periodo: i dati della Camera di Commercio rilevano che nel 3° trimestre, a fronte di una dinamica moderatamente positiva del fatturato, l'andamento dell'occupazione è ancora negativo, con un -0,4% sul trimestre precedente ed un -1% sullo stesso trimestre dello scorso anno; inoltre, anche se in miglioramento, nel 2015 nella nostra provincia il saldo tra entrate ed uscite dal mondo del lavoro, nel settore privato, si prevede ancora negativo (-0,6%).

Bussola

“Nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita” (Evangelii Gaudium, 192).

Metete

In tale contesto le Acli bresciane devono rigiocare e ridefinire la propria presenza, da sempre riconosciuta come significativa ed in linea con la fedeltà storica al lavoro.

Partiamo dalla consapevolezza che **le Acli sono un datore di lavoro** che ha raggiunto dimensioni maggiori di tante medie imprese, con tutte le opportunità e le problematiche che ciò comporta, cercando di mantenere sempre alta l'attenzione verso la “persona lavoratrice” nella sua integralità, per testimoniare e portare all'esterno questo valore centrale della nostra azione.

In tale ottica l'attenzione alla **componente formativa del mondo del lavoro**, da sempre nelle corde delle Acli bresciane, va mantenuta, approfondita e sviluppata sia internamente che esternamente. In una fase storica come l'attuale – e, prevedibilmente, sarà sempre più così – la formazione continua è fondamentale sia perché nel presente mondo del lavoro, caratterizzato da una “velocità” mai vista prima, l'obsolescenza delle conoscenze e delle competenze è sempre più accelerata, sia perché, proprio in virtù di ciò, diventa strategica – può non essere sufficiente ma è sicuramente necessaria – per rimanere e/o ricollocarsi nel mondo del lavoro. A tale proposito, a seguito dell'ultima riforma del lavoro, potrebbero aprirsi spazi nei quali essere attori dei percorsi di formazione e riqualificazione professionale.

La funzione formativa della nostra associazione, però, in un contesto nuovo ed in continua e rapida evoluzione, non deve essere rivolta – come, fino ad oggi, si è teso a fare – solo ad un “certo tipo” di lavoratore, il dipendente impiegato nelle fabbriche o negli uffici, ma va rivolta anche – e, forse, soprattutto – verso quei profili, vari e multiformi, di lavoro “autonomo”, da quelli che una volta venivano considerati lavoratori “atipici”, alle varie forme di collaborazione, all'arcipelago dei professionisti fino ad arrivare agli imprenditori. Per la nostra associazione si tratta (non di un cambio ma) di una ridefinizione di paradigma, con tutte le attenzioni ed i rischi che ciò comporta.

In un mondo del lavoro con un crescente tasso di complessità - nel quale è facile che qualcuno si perda e non riesca a “stare dentro” - diventa sempre più difficile individuare una “classe” di lavoratori in quanto tale (come conosciuta e definibile fino a qualche anno fa) e risulta complicato continuare ad avere “uno sguardo sul” ed “un'idea del” mondo del lavoro quale noi abbiamo storicamente avuto, che faccia perno esclusivamente sulla figura del lavoratore dipendente, magari a tempo indeterminato, del settore privato. Oggi è necessario avere uno sguardo più ampio sul mondo delle professioni, **“abitare” nuove categorie di lavoratori**, dal pubblico impiego agli imprenditori (tra l'altro, anch'essi lavoratori), visto che dall'attenzione a questi “mondi” passa l'attenzione, la tutela e la vicinanza ai lavoratori. E' quindi necessario “muoversi” verso gli imprenditori, intercettarli, incrociare loro esigenze e problematiche, soprattutto dei piccoli, quelli più vicini ai propri dipendenti. “Abitare” queste nuove categorie vuol dire andare ad incontrarle **sul territorio** per promuovere, nei confronti dei lavoratori e dei datori di lavoro, azioni di responsabilizzazione e di “moral suasion” atte a strutturare e portare avanti una cultura del buon lavoro, attenta ad interessi e diritti di tutti.

Nella citata crescente frammentazione che colpisce forme contrattuali, percorsi professionali e varie categorie di lavoratori, è sempre più difficile mettere a fattor comune una serie di temi che possano ancora dare la percezione di appartenenza ad una stessa classe. Di conseguenza è necessario rideclinare la storica

fedeltà alla classe lavoratrice riferendola al mondo del lavoro nel suo complesso, ai vari lavori e, soprattutto, alle persone lavoratrici che appaiono sempre più sole e schiacciate sul livello individuale.

Come Acli, in particolare come circoli, dobbiamo tornare a proporre **luoghi di incontro e confronto**, per essere una “comunità di lavoratori”, farsi forza e superare la paura o lo sconforto che, a volte, ci pervadono, condividere esigenze e problematiche ed individuare piste di lavoro e soluzioni. Troppo spesso agiamo sulla difensiva; cercare di sortire insieme dalle questioni sul tappeto può consentire meglio di individuare buone pratiche applicate da altri - si pensi, ad esempio, a quei lavoratori che rilevano le fabbriche delle quali erano dipendenti. In quest’ottica, il passo successivo potrebbe essere quello di pensare a come le Acli possano **creare posti di lavoro**, in che settori e con quali forme (il pensiero corre subito al mondo della cooperazione).

In questa ridefinizione di riferimenti e ruolo, è necessario anche tenere in considerazione il **“come” e “dove” incontrare i lavoratori**. Partendo dalla considerazione che, come associazione, oggi non siamo presenti all’interno dei luoghi di lavoro - ma siamo presenti come singoli aclisti - è sempre più rilevante cercare un rapporto con il mondo della formazione e della scuola superiore - cosa fatta a “spot” nel recente passato - trasformando i primi approcci in un’azione più strutturata, in particolare con i Cfp, con i quali sviluppare percorsi formativi fungendo, dove non si riesce ad operare in prima persona, da nodo di una rete che offra un orientamento circa le opportunità formative diffuse sul territorio. Tali relazioni permetterebbero di incontrare lavoratori attivi, consci del fatto che, sempre più, i nostri servizi sono luogo preferenziale, strategico ed “eletto”, nel quale incontrare i lavoratori.

Oggi, tramite i servizi (in particolare il Patronato) incontriamo sempre più persone che escono dal mondo del lavoro - o perché ne sono state espulse o perché cessano la loro carriera lavorativa - o che hanno problemi nel corso della loro attività. Da queste problematiche, dalle esigenze che dobbiamo saper intercettare, riconoscere e raccogliere e dalle opportunità che gli utenti dei nostri servizi ci offrono, deve prendere le mosse la nostra **azione sociale** in tema di lavoro.

Azione sociale che deve incrociare, inevitabilmente, la politica: è necessario che le istanze raccolte nei nostri sportelli e sul territorio (in particolare nei circoli) vengano poi elaborate, tradotte e portate nelle sedi decisionali, sia al livello più prossimo degli enti locali - che compete direttamente a noi - sia ai livelli superiori, rappresentate dal nostro livello nazionale, del quale dobbiamo essere stimolo e pungolo affinché intervenga sulla politica. Il nostro ruolo deve essere quello di “ponte” verso la classe dirigente, un’associazione che solleciti le istituzioni perché in tema economico e lavorativo venga sempre messa al centro la persona e non si lasci “sola” la famiglia, perché si pensi ad un welfare più a misura del lavoratore attuale e meno strutturato sul passato. In quest’ottica le Acli devono intervenire in maniera attiva e propositiva, recuperando quella capacità d’incidere che hanno avuto nel corso del tempo, che oggi sembra appannata e non trova grande riscontro nella società forse anche per l’assenza di una cultura del lavoro, alla quale sarebbe necessario tornare a dar corso.

Come altri “mondi” a noi attigui, anche le Acli possono correre il rischio di perdere di vista il proprio “perché”, di smarrire il proprio ruolo, incentrate sul “fare” e solo su sé stesse. E’ quindi necessario continuare ad alimentare - anche nei circoli - la **funzione culturale**, basata sull’analisi dei dati per capire innanzitutto perché siamo arrivati all’attuale situazione economica, non secondaria rispetto al tema del lavoro, sostenuta proponendo questioni di senso, quali battaglie di principio come quella sul lavoro festivo o quella relativa ad un reddito dignitoso.

E’ chiaro che, volenti o nolenti, ci piaccia o meno, il mondo del lavoro è in trasformazione continua, non è più quello da noi agognato e che quel mondo del lavoro, presumibilmente, non tornerà più. All’interno dell’associazione, tra coloro che hanno vissuto un “altro” mondo del lavoro e quanti si confrontano con l’attuale, ma anche dentro tanti di noi, c’è un evidente ed a tratti forte scarto tra il mondo del lavoro ideale e quello attuale. Nonostante tutto, però, emerge la volontà di andare verso la “modernità”, esplorare nuove forme contrattuali, nuovi modelli, nuove idee, avendo sempre presente, come stella polare, la massima attenzione alle tutele, ai diritti, alla dignità dei lavoratori, per noi imprescindibili.

Si dice che le professioni che andranno per la maggiore nel prossimo decennio potrebbero non essere ancora nate. A questo proposito è auspicabile intuire la direzione, essere vicini ai giovani, “abitare” le nuove professioni, ad esempio tramite il “crowdfunding”, la ricerca di bandi ed agevolazioni, incubatori per l’avvio di start up.

Il sistema economico, industriale, produttivo del nostro Paese ha subito profonde trasformazioni ed è necessario percorrere nuove piste di lavoro. Sia le Acli nazionali che quelle bresciane sono da tempo presenti ed attive “nei territori” dell’**altraeconomia**, dell’economia civile, sociale, circolare, di condivisione, alternativa al modello economico classico. L’attenzione e la proposta, da continuare a sostenere, di nuovi o (meglio) altri stili di vita va in questa direzione, così come il cercare di coniugare il tema del lavoro con quello dell’innovazione sociale.

Tutto ciò deve essere fatto **partendo dal territorio** ed, in particolare, dalle nostre “antenne” nelle comunità, i circoli. In questi anni siamo riusciti ad attivare esperienze di “**sportello lavoro**” che, pur tenendo presente la loro natura “volontaristica”, vanno sempre più strutturati al fine di proporre nuovi servizi, ad esempio di formazione, orientamento, preparazione e sostegno agli utenti e favorire un raccordo tra gli sportelli stessi e con i soggetti del territorio, come si sta ipotizzando, ad esempio, con l’Ufficio di Piano dell’ambito Oglio Ovest. Sempre in quest’ottica, vanno stimolati quei progetti ai quali abbiamo contribuito a dar corpo ed anima - grazie ai circoli ed agli sportelli ed in rete con altre associazioni e con soggetti istituzionali - da “**Dignità e Lavoro**” (che va rifinanziato e rilanciato ma che, vista la sua natura “emergenziale”, in prospettiva è da superare) a quelli locali, fondamentali per contribuire a ridare un minimo di dignità a persone che rischiano di essere o diventare quegli “scarti” a proposito dei quali ci ammonisce Papa Francesco.